

Lo scaffale

ANNA BELLAVITIS
Il lavoro delle
donne nelle
città dell'Europa
moderna
 VIELLA, ROMA, 248 PP.
26,00 EURO
ISBN: 9788867286720
WWW.VIELLA.IT

Il volume sfata, per l'età moderna, il luogo comune secondo cui le donne non lavoravano, o lavoravano soltanto in casa. L'autrice si sofferma sulle principali attività femminili dell'epoca moderna: manifattura della seta, sartoria, arte della stampa (in cui le donne erano anche editrici, e non solo manovalanza), commercio ambulante, merceria, imprenditoria e mercantesse, domestiche, balie, levatrici, donne medico, prostitute. Sebbene alcune occupazioni fossero prevalentemente femminili, non esisteva una divisione di genere assoluta: nel Cinquecento, ad Augusta, molti uomini giovani e robusti filavano sulla piazza della città, e altrove quelli più anziani si dedicavano ugualmente alla filatura per mantenersi negli ospizi. All'opposto, anche in età moderna (come già nel Medioevo) le donne erano

impiegate nell'edilizia, mentre a partire dal XVI secolo, a Ginevra la produzione e la riparazione degli orologi erano prevalentemente femminili, e numerose apprendiste in tale attività erano presenti a Londra nel Settecento. Alcune pagine sono dedicate alle professioni intellettuali: scienziate, pittrici, giornaliste, musiciste, attrici. Oltre al lavoro, vengono esaminati anche i diritti di cui



le donne godevano: l'educazione, l'accesso alla proprietà e a ruoli di potere in ambito lavorativo, in particolare all'interno di alcuni sistemi corporativi. Tra le tematiche più interessanti messe in evidenza dall'autrice, va ricordata, in primo luogo, la capacità delle donne di inserirsi negli interstizi di norme spesso ambigue e di manipolare i regolamenti e

interpretare a proprio favore le tradizioni, dando vita, al tempo stesso, a un'economia sommersa, che consentiva a molte famiglie di sopravvivere. In secondo luogo il rapporto ambiguo tra donne e corporazioni, che portava le prime al frequente rifiuto di iscriversi alle associazioni professionali per evitare tutti gli oneri che ne derivavano, e le corporazioni a cercare di sottometerle alla propria giurisdizione per controllarne l'attività. Nel 1675 le sarte di Parigi, che le autorità volevano costringere a iscriversi all'associazione professionale maschile, arrivarono a ricattare il governo di Colbert, minacciando di dedicarsi ad «attività poco oneste» se non fosse stata loro concessa una corporazione specifica, interamente femminile. Altro tema importante è quello dei ruoli di potere e autorità assunti dalle maestre che fungevano da intermediarie con le operaie a domicilio, ruoli che permettevano loro di trattare con gli imprenditori e quindi con le autorità politiche.

Maria Paola Zanoboni

ELISABETTA GNIGNERA
Vergini,
spose, vedove
Stati sociali
e acconciature
femminili nell'Italia del
Quattrocento. Volume 1
 COLLANA EDITORIALE VELAMEN,
 AMAZON-CREATESPACE.
 257 PP., ILL. COL.
22,17 EURO
ISBN 9781520235301
WWW.AMAZON.IT

Studiosa di storia delle acconciature e del costume medievale, Elisabetta Gnignera inaugura la collana editoriale *Velamen*, il cui spirito è quello del saggio storico, arricchito ed esemplificato da immagini e fonti letterarie. Attraverso l'analisi delle «loro teste», il volume indaga il mondo femminile quattrocentesco, diviso tra donne «per bene» e «ad evitandum», talvolta confuse nell'abito le une con le altre. Accanto alle vergini, spose e vedove del titolo, sfilano le «povere monache», ovvero giovani di buona famiglia obbligate alla monacatura, ma anche categorie vessate e reiette quali le prostitute e le ebreë, spesso accomunate nell'«infamia» dai colori delle vesti imposte dai legislatori. Non mancano schiave e giullaresse; in Italia, queste



ultime, a differenza della Francia, erano considerate perlopiù semplici «buffone» e raramente assimilate alle *trobairitz* transalpine, artiste-intrattenitrici che si cimentavano nel canto e nella danza. L'analisi del costume femminile quattrocentesco rivela dunque un mondo complesso e articolato, che strappa talvolta sorrisi amari, come quando, nel corso dello spettacolo di danza organizzato a Siena nel 1465 per accogliere Ippolita Sforza, figlia di Francesco Sforza, lungo la strada per Napoli dove si sarebbe celebrato il suo matrimonio con Alfonso, figlio del re Ferdinando d'Aragona, dodici figuranti di una danza moresca, tra le quali «una vestita a Monaca», danzarono una «Canzona a ballo», che così recitava: «Non vogl'esser più Monica; arsa le sia la Tonica, chi se la veste più!».

Francesca Ceci